

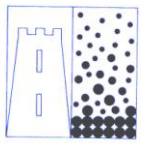
## **DOCUMENTO COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI ENTI LOCALI SULLA FINANZIARIA REGIONALE 2015**

### **Rapporti Regione – Enti Locali in materia di fondo unico, patto di stabilità e federalismo fiscale interno.**

Il Coordinamento delle Associazioni degli Enti Locali della Sardegna ritiene che la proposta di finanziaria regionale 2015, come già espresso per le finanziarie precedenti, debba definitivamente suggellare e non rivedere i principi che regolano gli accordi a suo tempo raggiunti in materia di sostegno regionale alla finanza degli enti locali sardi e sostanzianti nell'articolo 10 della L.R. 2/2007, che ha istituito il Fondo unico, stabilito le regole per il suo adeguamento nel tempo secondo i ritmi dell'andamento percentuale delle entrate tributarie regionali e previsto, infine, la sua trasformazione in compartecipazioni a quelle regionali e ad alcuni tributi erariali.

Come si è avuto modo di dire in diverse sedi, è urgente oggi più che mai riaprire con lo Stato la VERTENZA ENTRATE. Un confronto con il Governo finalizzato al riconoscimento di quanto lo Statuto e le norme della Repubblica prevedono per la Sardegna. Per questo motivo, in piena e totale sintonia con il Consiglio delle Autonomie Locali, siamo convinti che la Regione debba acquisire interamente le competenze in materia di finanza locale allargando correlativamente gli spazi di compartecipazione delle entrate proprie e, su modelli già collaudati (si veda il Friuli), anche il vincolo del patto di stabilità degli enti territoriali dovrebbe essere interno alla Regione. Su quest'obiettivo tutto il sistema delle autonomie affiancherebbe con energia la Regione nel confronto con il Governo. Qualsiasi richiamo alla correttezza nell'adempimento degli impegni presi deve trovare uguale lealtà dei rapporti. Partendo dal rispetto dei patti a suo tempo sanciti da Regione e Comuni in una grande mobilitazione autonomistica che, nel 2006, portò al riconoscimento, da parte dello Stato, delle richieste della Sardegna poi, per quanto riguarda gli enti locali, strutturate dall'istituzione del Fondo Unico.

Questi accordi, benché sanciti con legge della Regione, negli ultimi anni, sono stati messi in discussione, con una proposta che diminuisce nettamente la reale configurazione finanziaria (le nostre stime ANCI parlano di almeno circa 100 milioni circa in meno nel Fondo Unico rispetto al previsto), nonostante



l'incremento delle entrate tributarie regionali, nell'ultimo triennio. Si potrà discutere, in seguito, se l'incremento andrà calcolato sulle previsioni ovvero sugli accertamenti. Ritenendo, comunque, corretto che la norma si riferisca agli accertamenti occorrerà, semmai, trovare il metodo più condiviso per procedere al calcolo dell'incremento attuale del fondo unico (a titolo di esempio: congruo acconto e successivo conguaglio), che, in ogni caso dovrà essere formalmente deciso o con legge o con atto amministrativo.

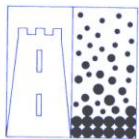
E' evidente che tale incremento, già contestato nel 2010 per la cifra ritenuta inferiore alle attese (si era limitato a un aumento di soli 20 milioni di euro rispetto ai 131.494 milioni che si ottenevano applicando l'incremento percentuale del 22,66, fissando l'allora dotazione del fondo, in 580 milioni di euro), in assenza di un'esplicita norma che fissi in cifra diversa la dotazione del fondo unico, il bilancio regionale non potrà che quantificarlo a legislazione corrente nel modo stabilito dall'articolo 10, comma 1, della L.R. 2/2007.

Che sarebbe successo se, applicando l'intero articolo 10, avesse già trovato attuazione il suo comma 5, che prefigura il passaggio dal sistema della finanza trasferita a quello della finanza partecipata?

Il ridimensionamento della differenza manovrabile è, comprensibilmente, frutto di legittime scelte politiche della Giunta Regionale che incidono sul bilancio della Regione non diversamente dalle scelte che ciascun ente locale deve effettuare qualunque sia la dimensione delle sue entrate, fermo restando che spesso queste ultime sono determinate dalle politiche statali e regionali che, oggi più che mai, devono essere concordate con i Comuni ormai costretti a fare i salti mortali per mantenere un livello decente dei servizi erogati.

Per il sistema delle autonomie locali sarde il mantenimento delle prerogative del fondo unico e delle sue dinamiche di adeguamento è irrinunciabile. La proposta che si ritiene più praticabile, anche al fine di ottimizzare il concetto di responsabilizzazione delle autonomie locali, è quella di rinunciare ad altri interventi settoriali, destinati comunque agli enti locali con vincoli di destinazione (es. il capitolo delle opere pubbliche di interesse locale che, nel 2011, era stato trasformato in Fondo Unico per gli investimenti, dal 2012 è stato nuovamente cancellato e riportato alla precedente definizione).

Sarà evidente agli on.li sigg.ri Consiglieri Regionali che con l'incremento del Fondo Unico ogni Comune potrebbe attuare proprie politiche di bilancio programmando nel medio e lungo periodo la spesa (es. politiche di



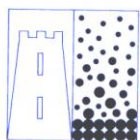
indebitamento nei limiti imposti dalla normativa vigente e, magari, concorso senza, i patemi attuali, al cofinanziamento dei progetti previsti dal POR ), atteso che solo questo lascia intatta la capacità degli enti locali di programmare efficacemente il loro sviluppo con la garanzia della continuità dei finanziamenti secondo i ritmi autonomamente decisi dagli amministratori dei singoli enti.

Resta comunque principale obiettivo arrivare entro il 2015, sull'esempio di altre Regioni a Statuto Speciale, a gestire direttamente la Finanza Locale per un percorso condiviso tra Regione e Comuni.

In questo contesto si pone alla Vostra autorevole attenzione anche le ulteriori dinamiche che sottendono al Fondo. La Giunta Regionale, disposto che: “ L'ammontare del fondo unico di cui all'articolo 10, comma 1, della legge regionale 29 maggio 2007, n. 2 (legge finanziaria 2007), è determinato in euro 550.871.000 ed è ripartito per euro 499.696 a favore dei comuni. CON ULTERIORE DANNO AI COMUNI CHE AVRANNO UN ULTERIORE SIGNIFICATIVO DECREMENTO MENTRE SI PASSA AL POTENZIAMENTO DELLE LORO FUNZIONI.

Oltre a questo si pone, inoltre, il problema del funzionamento delle Unioni dei Comuni e delle funzioni associate anche in ordine all'applicazione, nell'isola, del disposto di cui alle nuove norme sulle funzioni associate. Si ritengono inderogabili due scelte:

- 1) La parametrizzazione del Fondo Unico alla norma di Legge del 2007 e quindi alla dotazione di 527,8 milioni;
- 2) Che la gestione delle funzioni associate sia “agganciata” alla revisione della L.R. n.12/2005 in ordine all'applicazione delle funzioni associate e, in quadro istituzionale coordinato, prevedere forme di finanziamento sulle funzioni e i servizi erogati in forma associata, prevedendo così un percorso di accompagnamento virtuoso dei Comuni e delle loro forme associate. Non meno importante, in questa direzione, è la previsione di un fondo per le Unioni dei Comuni di almeno 15 milioni per la gestione associata delle funzioni. Esprimiamo, infatti, parere negativo e assoluta contrarietà della previsione del 9% prevista dalla proposta di legge. Il tutto in attesa di una vera riforma organica che porti all'individuazione di un percorso che contempli la parte prettamente istituzionale in raccordo con le dotazioni finanziarie tarate su previsioni reali.

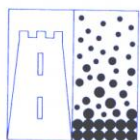


Mentre si valuta favorevolmente la previsione di cui al comma 9 dell'art. 21 che conferma i 30 milioni per le povertà, unitamente alla disposizione di cui al comma 3 dell'art. 22 che riprevede uno specifico capitolo per le cd. accise per un valore complessivo di 49.129.000, il Coordinamento ritiene un passo indietro la conquista fatta sulla riduzione IRAP che, se riportata ai valori del 2011, toglie a gli enti locali nuovi margini di manovra penalizzandoli con un taglio di circa 30 milioni. Sul punto si è condiviso con il CAL il problema derivante dal ripristino in capo agli enti pubblici delle aliquote IRAP di cui agli articoli 16, comma I e 45, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446 che, come detto, toglie agli enti locali quelle risorse che nel corso del 2014 sono servite per tamponare l'insufficienza delle dotazioni per il contrasto alla povertà. Le disposizioni in materia di IRAP riportano, infatti, a carico delle pubbliche amministrazioni la quota all'8,50 per cento. I Comuni, 2014, hanno utilizzato i risparmi consentiti dalla riduzione dell'IRAP per tamponare il fenomeno in aumento delle estreme povertà. Nel corso del 2015 il fronte del disagio delle famiglie si registra in crescita. Sarà un altro anno difficile per gli amministratori locali che con più frequenza sono esposti ad episodi di tensione sociale. Per essere più aderente alla realtà l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 21, comma 9 del disegno di legge finanziaria, dovrebbe essere aumentata almeno sino a 40 milioni di euro.

Analoga valutazione, per quanto riguarda il Fondo per la non autosufficienza, va fatta sull'ammontare dello stanziamento che vede i Comuni perdere una quota di circa 30 milioni di euro.

ANCI, ricorda (pur tenendo presente il difficile quadro economico e finanziario in cui la Regione si trova ad operare nel 2012), che l'incremento delle entrate tributarie regionali non è il frutto di un'azione individuale ed estemporanea di alcuni Amministratori Regionali, ma è il frutto delle rivendicazioni di un intero territorio, massicciamente rappresentato dai Sindaci, che ha chiesto, con adeguate manifestazioni nelle opportune sedi romane, l'attuazione di una dovuta revisione del Titolo III dello Statuto Speciale necessaria per restituire alla nostra Regione le finanze che le erano state scippate in decenni di incuria e di lassismo degli apparati politici ed amministrativi regionali.

L'articolo 10 della L.R. 2/2007 non è stato, infatti, un fatto episodico e scontestualizzato rispetto alla vertenza della rimodulazione delle entrate fiscali regionali che va oggi ripresa e definita con lo Stato. La norma è stata inserita in



seguito ad un preciso accordo politico-istituzionale e con la consapevolezza del ruolo giocato dai Comuni nel nuovo sistema di equiordinamento fra istituzioni pubbliche rappresentative ad uguale titolo del territorio e delle popolazioni sarde previsto dall'ultima revisione costituzionale.

L'esperienza vissuta, fino a questo momento, nel campo delle iniziative regionali di manovra dei suoi poteri in materia di Patto di stabilità e delle azioni svolte dal sistema delle autonomie locali sarde, per suggerire soluzioni positive, deve oggi far finalmente siglare un vero e proprio accordo fra Regione e Comuni per raggiungere i principali obiettivi in termini di finanza pubblica regionale. E' evidente, sul punto, lo stato di preoccupazione dell'intero comparto regionale per la difficoltà della Regione e degli Enti Locali di individuare politiche gestionali idonee a garantire il rispetto delle regole del patto. A tal proposito ben venga, come richiesto negli anni scorsi anche da ANCI, l'istituzione dell'Osservatorio regionale sulla Finanza Locale, ma deve essere uno strumento agevole, che sulla scia di simili esperienze diventi uno strumento di supporto e di soluzione ai tanto problemi che oggi i comuni vanno ad affrontare, da incardinare in seno alla stessa Conferenza Regione-Enti Locali.

Le modifiche al patto di stabilità nazionale, che hanno trovato soluzioni positive nella Legge di Stabilità 2015, dovranno essere definite prontamente con l'Amministrazione regionale che avrà il compito di proporre una linea strategica di regolamentazione della equa distribuzione dei pesi del patto di stabilità fra i soggetti che ad esso partecipano in Sardegna (compensazioni non solo verticali, ma anche orizzontali in un principio di solidarietà tra enti locali). E' evidente che la Regione, per sfruttare quanto previsto dallo Stato ed evitare i problemi denunciati nel 2014, deve procedere al cofinanziamento del patto verticale incentivato. Il Governo ha programmato per la Sardegna, norme poi approvate dal Parlamento, la somma di 60 milioni di euro, ma affinché il meccanismo del patto regionale incentivato possa funzionare è necessario l'intervento regionale per il suo cofinanziamento che, secondo le nostre stime, deve raggiungere oltre a quanto già obbligatorio la quota di 30 milioni di euro per risolvere i problemi degli enti locali. Si rileva sul punto l'urgenza dello stanziamento anche e soprattutto per consentire ai comuni di procedere negli investimenti e quindi in politiche attive di sviluppo.

Auspichiamo, pertanto, che siano trovate intese per studiare e concordare linee d'intervento comuni da presentare prima alla Conferenza regione-Enti



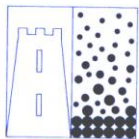
Locali e quindi al Ministero dell'Economia per essere finalmente trasformate in precisi accordi . Per il 2015 si chiede che la gestione del Fondo Unico sia legata ad una metodica verifica delle spese e quindi, per restare dentro gli obiettivi del Patto, pianificare una strategia di spesa che valorizzi le autonomie locali.

Pur apprezzando la conferma della maggior parte delle dotazioni finanziarie di cui all'art. 2, comma 2 (Fondo regionale per la non autosufficienza), si ritiene che debba essere dato maggior impulso all'integrazione scocio-sanitaria e soprattutto debba esaltare i principi di cui alla L.R. n.23/2005 garantendo sempre più servizi alla persona attraverso i Comuni titolari delle politiche sociali. Da qui l'esigenza di un percorso condiviso(ad es. sulla L.162/98) dove si cerchi sempre più di privilegiare l'erogazione di servizi alla persona e non semplici erogazioni finanziarie. Per questo motivo si chiede il ripristino dei tagli stimati in almeno 40 milioni di euro (di cui solo 20 nella L. n.162) i una visione d'insieme con i servizi e le opportunità che i comuni dovranno porre in essere, con norme specifiche che garantiscono un percorso di promozione della persona e non una semplice operazione di "travaso" finanziario dei progetti che la Regione approva e l'utente gestisce.

Al proposito , come già negli scorsi anni, segnala agli onorevoli Consiglieri che la dotazione del Fondo Unico per le Politiche Sociali (così come trasferita dalla ex L.R. n.4/1988 e dalle altre leggi di settore) risulta inferiore alle dotazioni di una legge di settore come la citata legge 162. E' evidente quindi che il problema delle politiche sociali e dell'integrazione sociosanitaria va affrontata con urgenza e nel senso auspicato di politiche che garantiscono la promozione dell'individuo e creino politiche sociali dove il servizio alla persona è la bussola di ogni intervento

Gli argomenti fin qui trattati del patto di stabilità e del fondo unico portano inevitabilmente ad affrontare il tema successivo del federalismo fiscale interno.

L'attuazione del federalismo in Sardegna deve ispirarsi alla consapevolezza delle difficoltà e delle opportunità offerte allo stato attuale della finanza regionale, definito dall'articolo 8 dello Statuto Speciale come modificato dall'articolo unico, comma 834, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Non tutti i problemi innovativi derivano, ovviamente, dalla specialità statutaria, ma certamente ad essa sono collegati tutti quelli relativi al dimensionamento delle

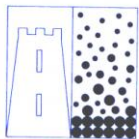


risorse da assegnare a Comuni e Province, posto che un principio irrinunciabile è rappresentato dalla invarianza delle risorse che nel momento storico di avvio del nuovo regime di finanza locale risultano comunque assegnate agli enti locali sardi.

In Sardegna sono presenti già in questo momento, antecedente quindi all'avvio della riforma federalista, norme regionali che producono effetti sia in materia di decentramento di funzioni (L.R. 12 giugno 2006, n. 9) sia in materia di passaggio da un sistema regionale di finanza locale derivata ad un sistema di finanza locale partecipata (articolo 10, comma 5, della L.R. 29 maggio 2007, n. 2). Sono due materie che in sede di revisione statutaria andranno evidentemente coordinate con le analoghe misure che i decreti di attuazione della legge delega 5 maggio 2009, n. 42, introdurranno nelle Regioni a Statuto ordinario, non per uniformarsi ai loro contenuti ma per non contrastare con i principi generali che li sottendono e, soprattutto, per consentire una non troppo contrastata partecipazione della Sardegna all'assegnazione dei fondi perequativi.

Alla luce di queste disposizioni bisogna, pertanto, operare affinché:

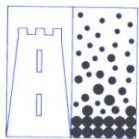
1. I trasferimenti erariali a favore degli enti locali debbano trasformarsi in partecipazioni alle quote erariali dei gettiti IRPEF ed IVA, mentre i trasferimenti regionali dovranno trasformarsi in partecipazioni alle quote regionali degli stessi tributi erariali.
2. Ove fosse ritenuto più utile o conveniente, ovvero nel caso che alla Regione Sardegna vengano trasferite anche le funzioni in materia di finanza locale, gli attuali trasferimenti erariali a favore degli enti locali sardi dovrebbero essere convertiti in equivalente maggiorazione delle compartecipazioni regionali ai gettiti dell'IRPEF e dell'IVA e la somma degli attuali trasferimenti erariali e regionali dovrebbe essere trasformata in compartecipazione al gettito delle nuove compartecipazioni regionali ai tributi erariali anzidetti. Non si nascondono i punti critici di questa seconda alternativa, derivanti soprattutto dalla capacità della Regione di esercitare al meglio le nuove funzioni in materia di finanza locale, che rende necessaria una serrata contrattazione preliminare alla sua attuazione per giungere ad una concordanza di vedute soprattutto nel caso di resistenze incrociate fra Stato



e Regione in sede di stesura delle nuove norme di attuazione dello Statuto Speciale.

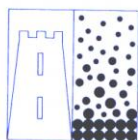
3. Nella definizione delle funzioni fondamentali, degli standards di qualità e dei livelli delle prestazioni, delle aggregazioni delle funzioni e dei servizi per classi demografiche e territoriali più ampie di quelle comunali, dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali, di valori standardizzati del gettito dei tributi e delle misure per il dimensionamento ed il riparto dei fondi perequativi, si può seguire una linea di totale autonomia rispetto alla futura regolamentazione delle stesse materie relativamente alle Regioni a Statuto ordinario, ma si può anche agire integrando o modificando la regolamentazione nazionale per adattarla a situazioni peculiari caratteristiche della realtà isolana (vedi, a titolo di esempio, la problematica sulle funzioni associate).
4. Le questioni relative al fondo per gli investimenti destinato al mantenimento ed al miglioramento delle infrastrutture necessita preliminarmente di ampie garanzie sull'intervento statale al finanziamento anche in Sardegna del fondo medesimo e delle contribuzioni speciali ai sensi dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione. Ogni altro sviluppo della regolamentazione regionale è legato al livello del concorso regionale ed all'eventuale cofinanziamento locale, visto però come forma d'incentivazione al miglioramento quantitativo della contribuzione statale e regionale piuttosto che come condizione ineludibile per partecipare al riparto delle provvidenze finanziarie complessivamente disponibili. Su questo punto ANCI Sardegna ritiene condivisibile la costituzione di un fondo destinato alla realizzazione di una serie di interventi. Non condivide, nel merito, l'individuazione di interventi frazionati e dispersivi. Riteniamo ancora che la Giunta Regionale, insieme al Consiglio, debba confrontarsi con le Autonomie Locali per giungere alla definizione di un grande piano strategico che indirizzi le risorse che si intendono investire. Partendo da alcuni ma importanti settori quali ad esempio le politiche sull'istruzione (piano di investimenti mirato di edilizia scolastica e di creazione di servizi strutturati) o un grande piano delle zone interne volto a superare gli storici handicap che affliggono la nostra isola. In questa direzione va letta l'esigenza di una pianificazione che coinvolga la cosiddetta programmazione unitaria in una visione che veda le risorse regionali, quelle nazionali e i fondi strutturali



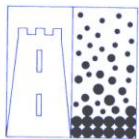


all'interno di un grande ed ambizioso progetto. Non possiamo non esprimere preoccupazione per l'assenza di riscontri sulla valutazione della Commissione Europea in merito a quanto presentato dalla Regione Sardegna. Sì è in presenza di valutazioni positive? Abbiamo avuto rilievi? ANCI ritiene, ancora una volta, che il partenariato vada coinvolto in maniera più attiva e funzionale alle risposte che si attendono dalle risorse comunitarie. Evitando frazionamenti degli interventi e realizzando un vero e proprio percorso di confronto, condivisione che non può che portare all'accelerazione della spesa. A nostro parere, anche al fine di una più ampia discussione, anche alla luce delle nuove norme in materia di armonizzazione contabile e dell'obbligatorio rapporto con le norme sui pubblici appalti, la parte relativa agli interventi infrastrutturali ed alle norme che regolano gli appalti e i relativi de finanziamenti, potrebbe essere traslata in un disegno di legge autonomo volto proprio a dare impulso e spinta ad un tema particolarmente sentito dalle Autonomie locali. Per restare ai soli Comuni da quest'anno 2015 adottano un bilancio armonizzato ai sensi del Dlgs 118/11 e la programmazione delle opere pubbliche deve andare oltre. È necessaria anche la formulazione del cronoprogramma (previsione degli importi degli stati avanzamento lavori) per ogni intervento programmato. Ai fini della programmazione nel bilancio armonizzato, infatti, il principio della competenza finanziaria potenziato richiede che le spese di investimento siano impegnate negli esercizi in cui scadono le singole obbligazioni passive sulla base del relativo cronoprogramma. Sempre sulla base del piano di realizzazione dei lavori l'ente sperimentatore prevede il fondo pluriennale vincolato, definito come il saldo finanziario costituito da risorse già accertate destinate al finanziamento di obbligazioni passive dell'ente già impegnate, ma esigibili in esercizi successivi a quello in cui è accertata l'entrata. Con il fondo pluriennale vincolato in sostanza sono rappresentati in bilancio i tempi di impiego (ultrannuale) delle risorse già acquisite.

5. In merito agli investimenti dei Comuni si rileva, ancora una volta, la forte e netta contrarietà a quanto previsto dalla L.R. n. 19/2014 in merito alle opere definanziate. Premesso che ha destato non poca perplessità l'alto numero di provvedimenti di de finanziamento di opere pubbliche di Comuni, Province ed altri enti della Sardegna, pronti ad essere appaltati o in



via di definizione delle gare, non si è capito il perché di una norma che anticipa alla data di approvazione della legge (24 ottobre) le scadenze fissate dalla L.R. n.3/2009, per i finanziamenti 2011, al 31 dicembre 2014 (e, in altri casi, al 2015). E' stato, inoltre, previsto un fondo di 30 milioni, assolutamente inadeguato, per un possibile recupero delle opere definanziate, che sarebbe operativo, peraltro, solo da aprile. Come detto, una gran parte delle opere definanziate, sono immediatamente appaltabili e cantierabili. La Regione ha punito, quindi, i Comuni per ritardi e lentezze di cui è quasi totalmente responsabile essa stessa (tempistiche di rilascio dei pareri previsti; i vincoli del Patto di stabilità che, nel 2014, sono stati aggravati dalla mancata richiesta da parte della Regione degli spazi finanziari legati al patto incentivato; e così via). La Regione ha fatto così esattamente l'opposto di quanto sarebbe stato necessario fare in questo momento. Ciò che bisognerebbe fare, questa è la nostra proposta, è prorogare di 6 mesi le scadenze del 31/12 per accelerare la spesa, creare lavoro e realizzare progetti importanti. Il fatto che lo Stato stia procedendo, per il 2015, a un allentamento sostanziale del patto di stabilità dei Comuni deve spingere la Regione sarda in questa direzione. Bisogna cogliere questa occasione. La nostra proposta, rivolta al Consiglio Regionale, è di metterci subito ad un tavolo per concordare con urgenza una soluzione condivisa. Aggiungiamo che la norma in questione non solo è stata adottata dalla Regione unilateralmente, cosa abbastanza inaudita (la Regione debitrice decide, da sola, di cancellare i suoi debiti verso i Comuni), ma che è di assai dubbia legittimità per un rilevante vizio di procedura. Le leggi di bilancio, compresi gli assestamenti, devono avere, in base alle norme vigenti, il parere obbligatorio del Consiglio delle Autonomie Locali. Se tale problema non verrà risolto con un'intesa, i Comuni e le Province potranno quindi vedersi costretti a impugnare i decreti di finanziamento con l'assistenza legale che ANCI metterà a loro disposizione. Ma la cosa più singolare è che da un lato la Regione dice: spendiamo le risorse disponibili, acceleriamo la spesa, promuoviamo la crescita e, dall'altra parte, la norma in questione va clamorosamente nella direzione opposta, rimandando la spesa per una parte dei progetti a dopo marzo e per una parte cancellando del tutto progetti ed investimenti. Ecco perché proponiamo ci rivolgiamo al Consiglio Regionale, perché modifichi profondamente, e prima possibile, questa



norma particolarmente dannosa non solo per i Comuni ma per l'intera collettività sarda.

6. Nella direzione opposta va anche la decisione, su cui si esprimono forti perplessità relativamente al ruolo da affidare ad AREA . Sul tema il CAL ha già espresso il parere in merito ("L'idea di attribuire ulteriori funzioni ad AREA con il preciso intento di eliminare "gli intermediari esterni", lascia intendere una visione dirigista che esclude a priori qualsiasi considerazione di corresponsabilità nelle scelte di governo della Regione. Ebbene, questa finanziaria dovrebbe svoltare verso il coinvolgimento delle istituzioni locali, gli investimenti devono essere diretti alla valorizzazione delle pubbliche amministrazioni e devono puntare alla crescita di tutto il settore pubblico locale e al dialogo costante delle Aziende regionali con i territori"). Si ritiene invece opportuno esaltare il ruolo delle autonomie locali anche e soprattutto in questa direzione. Sfruttando le loro competenze e mettendo in condizione gli stessi Comuni di poter procedere in questo senso con finanziamenti certi e soprattutto con modalità operative meno vincolanti e frutto di mere procedure che puntano all'implementazione burocratica. Per concludere si ribadisce che la Regione Sardegna diventi titolare delle competenze in materia di finanza locale a condizione che:
- Riesca a garantire un volume di risorse quantitativamente pari alla somma delle attuali risorse nazionali e regionali ( oltre un miliardo di euro) .
  - La ripartizione delle risorse da assegnare agli Enti Locali sia previamente concordata nelle ordinarie sedi di concertazione.
  - Le regole del patto di stabilità interno, consentano una equa ripartizione dei pesi finanziari fra Regione ed Enti Locali secondo accordi previamente concordati.

Cagliari, 21 gennaio 2015